

ONTOLOGIA FORMALE
E NEGAZIONE DIALETTICA
NELLA PRIMA FENOMENOLOGIA DI SCHELER.
DALLA FENOMENOLOGIA
ALLA TEORIA DELLE CATEGORIE

MARTINA PROPERZI*

SOMMARIO: 1. *Introduzione*. 2. *L'ontologia formale nella prima fenomenologia di M. Scheler*. 3. *L'ontologia formale della Tatsache pura (Wesen)*. 4. *L'idea di una dialettica oggettiva fenomenologica essenza-essere: la teoria della funzionalizzazione dell'intuizione d'essenza*. 5. *Conclusione. Ontologia formale fenomenologica e Teoria delle Categorie (TC): verso un'ontologia formale fenomenologica semiotica*.

1. INTRODUZIONE

IN un articolo pubblicato su questa rivista P. Gorevan, ricostruendo l'analisi delle nozioni di essere e di non essere svolta da M. Scheler, sostiene che la fondazione fenomenologica scheleriana di una scienza metafisica dell'essere incorre in una serie di criticità.¹ Basilarmente: l'incapacità di fondare sull'essere differenza quantitativa, qualitativa e generativa (= legata all'attualizzazione di potenzialità nel diveniente), quindi, in sostanza, differenze categoriali, a seguito dell'assunzione di un'evidenza prima dell'essere assoluto, che è, cioè, assoluto non non-essere. Questo essere assoluto sarebbe anche essere univoco: come tale, incapace di sopportare caratterizzazione come essere contingente e necessario. In un programma di fondazione intenzionale dell'essere metafisico, come quello tentato da Scheler secondo Gorevan, questo è a tutti gli effetti un contesto modale a cui non è dato rinunciare.

In generale, l'interprete si mostra decisamente critico nei confronti di un programma di fondazione intenzionale dell'essere metafisico (*ens*). Sotto il profilo teoretico l'argomentazione proposta pare essere la seguente: riferito all'identità semplice o inedità della cosa, l'essere metafisico (*ens*) non è come tale fondabile sull'essere logico dell'auto-identità o auto-evidenza dell'oggetto

* Pontificia Università Lateranense, Piazza di San Giovanni in Laterano 4, 00184 Roma.
E-mail: martinaproperzi@alice.it

¹ Cf. P. GOREVAN, *Non-Being in Scheler's Thought*, «Acta Philosophica», 4/2 (1995), pp. 323-331.

a cui ha accesso una fondazione che, come quella fenomenologica, permane nell'immanenza di un'analisi dell'atto di coscienza intenzionale. Infatti, a differenza della cosa (*res*) extra-cognitiva ed extra-linguistica, oggetto (*objectum*) è sempre *per* un soggetto, vale a dire esiste, per lo meno primariamente, nello spazio interno di una (auto)coscienza in generale.²

Gorevan accenna ad un altro tema caratteristico della fenomenologia scheleriana, rilevando la presenza di una dialettica delle idee: in Scheler essa sarebbe articolata esclusivamente come dialettica soggettiva, secondo un significato di idea che non è però quello distintivo della filosofia fenomenologica:

² Si rendono necessarie in sede introduttiva alcune precisazioni terminologiche: in accordo all'uso comune nella contemporaneità filosofica di tradizione continentale, per oggetto intendiamo qui l'istanziamento della componente intensionale (senso) di un significato. Ontologia, nel suo uso critico, è teoria dell'oggetto. Come noto, a questo uso è strettamente legata la sua introduzione quale vocabolo filosofico: significativamente, il termine non è usato nel corso dell'età classica per denotare la scienza metafisica dell'essere. A partire da F. Suarez e dalla tarda età latina si ha un rilevante passaggio teorico: la sostituzione del nome trascendentale cosa (*res*) con il nome trascendentale oggetto (*objectum*). Questo passaggio apre la strada alla moderna introduzione del termine *ontologia* da parte di R. Göckel e alla sua concettualizzazione da parte di C. Wolff come scienza dell'oggetto. Si veda: C. ESPOSITO, *Introduzione. Dalla storia della metafisica alla storia dell'ontologia*, in C. ESPOSITO (a cura di), *Origini e sviluppi dell'ontologia (secoli XVI-XXI)* (Quaestio, 9), Brepols Publisher & Pagina Coop, Turnhout-Bari 2009, pp. VII-XXXI, p. xv. Naturalmente, oggetto implica il riferimento ad un soggetto/interprete, che progressivamente diverrà il soggetto trascendentale moderno, la fondazione ultima di tutte le differenze categoriali in sostituzione dell'essere reale o metafisico (*ens*). Ontologia formale, in quanto distinta da ontologie materiali, regionali, è la scienza pura, dominio-indipendente, delle forme o categorie oggettuali. E. Husserl propone per la prima volta nei *Prolegomena zur reinen Logik* di allargare il significato della contemporanea nozione metalogica di categoria (= classe di modelli isomorfi che interpretano una teoria formale) tramite il recupero ed una fondazione intenzionale del tradizionale significato filosofico-descrittivo della nozione (= classe di predicati). Tale recupero lo si deve in gran parte ai maestri F. Brentano e C. Stumpf. Husserl giunge per questa via alla fondamentale distinzione fra *Bedeutungskategorien* e *gegenständliche Kategorien*, la quale sarà approfondita a partire da *Ideen I* con l'introduzione del sottogruppo delle categorie sintattiche di sostrato (*Substratkategorien*). Le categorie sintattiche di sostrato sono classificate in categorie dell'essenza materiale ultima ed in categorie della singolarità individuale. Sul tema si vedano: R. POLI, *Descriptive, Formal and Formalized Ontologies*, in D. FISETTE (a cura di), *Husserl's Logical Investigations reconsidered*, Kluwer, Dordrecht 2003, pp. 183-210; A. ALES BELLO, *Ontology and Phenomenology*, in R. POLI e J. SEIBT (a cura di), *Theory and Applications of Ontology: Philosophical Perspectives*, Springer Netherlands, Dordrecht 2010, pp. 287-328; A. ALES BELLO, *Il senso delle cose. Per un realismo fenomenologico*, Castelveccchi, Roma 2013, cap. III. Trascendentale è il fondamento extra-logico della possibilità e della conoscibilità del vero logico. È in questo senso generalizzato, trasversale all'uso classico, moderno e post-moderno della nozione, che in apertura del § 4 di *Vom Wesen der Philosophie*, Scheler tratta del trascendentale, riconoscendo la centralità della questione anche per una storiografia filosofica. si veda: M. SCHELER, *L'essenza della filosofia*, in P. PREMOLI DE MARCHI (a cura di), *L'eterno nell'uomo*, Bompiani, Milano 2009, pp. 223-305, p. 291.

«Units of meaning, self-identities, are the very fibre of being, and the dialectic of ideas and words permits us to relate them to one another, but without tampering in any way with this prior note of self-identity».³

In generale, un utile criterio per classificare ed iniziare così a capire il variegato contributo che l'autore apporta nella direzione indagata da Gorevan è fornito dalla distinzione, esplicitata da R. Ingarden, di tre livelli di possibile articolazione del realismo in ontologia fenomenologica:⁴ il livello ontologico-esistenziale, il livello ontologico-materiale, il livello ontologico-formale. L'assunto per operare una tale classificazione è la transizione, in riferimento alla specifica connotazione del realismo in fenomenologia, la quale è presente in Scheler, da un realismo del senso dell'essere ad un realismo dell'essere (*Seinsrealismus*).⁵ Come realismo fenomenologico, il realismo dell'essere non è certo un realismo metafisico, ma si concentra sulla ricerca di un fondamento metafisico (*ens*) per il principale criterio della gnoseologia fenomenologica, il criterio di evidenza. Secondo questa chiave interpretativa, che ribalta in sostanza la lettura di Gorevan, fenomenologica è la via alla scoperta del fondamento metafisico (*ens*) dell'evidenza fenomenologica: la tesi è infatti quella della natura (primariamente) reale, vale a dire non-logica, dell'essere coinvolto in espressioni predicative essenziali pure. Puro significa qui purificato dagli aspetti generici ed entitativi dell'essere essenziale (essenza) metafisico. Per la fenomenologia questi sono aspetti non-puri perché riferiti a determinati generi/specie naturali e ai loro portatori reali.

La transizione di cui sopra può essere compresa in tutta la sua rilevanza evidenziandone il motivo teorico di fondo che interessa la questione del trascendentale, del fondamento cioè extra-logico della verità logica: il tentativo di sovra-ordinare un approccio conoscitivo al reale di tipo semantico-ontologico ad un approccio conoscitivo al reale di tipo epistemico-gnoseologico.⁶ L'approccio post-moderno tentato da Scheler non coincide né con l'approccio razionale-metafisico pre-moderno, né con l'approccio empirico-osservazionale scientifico, né tantomeno con l'approccio ingenuo del senso comune o

³ P. GOREVAN, *Non-Being in Scheler's Thought*, cit., p. 331.

⁴ Cf. R. INGARDEN, *Bemerkungen zum Problem Idealismus-Realismus*, «Jahrbuch für Phenomenologie und Phenomenologische Forschung», 11 (1929), pp. 159-190, pp. 163-178.

⁵ «[...] Gerade da setzen wir den *Seinsrealismus* voraus. Gerade ein vom möglichem Stattfinden des erkennenden Aktes Unabhängiges (weil Seiendes) zu denken, ist sogar der evidente Sinn jedes mögliches Erkenntnisaktes [...] Darum gilt aber nicht weniger der Satz, es gehöre zur Idee des Gegenstandes die Idee eines Aktes überhaupt, in dem er erkennbar ist»: M. SCHELER, *Absolutsphäre und Realsetzung der Gottesidee*, in M.S. FRINGS (a cura di), *Gesammelte Werke* (d'ora in poi citata come GW), x, Francke, Bern-München 1986³, pp. 179-240, pp. 190-191, corsivi originari.

⁶ Cf. G. BASTI, *Ontologia formale. Tommaso d'Aquino ed Edith Stein*, in A. ALES BELLO, F. ALFIERI e S. MOBEEN (a cura di), *Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius, Gerda Walther. Fenomenologia della persona, della vita e della comunità*, Laterza, Bari 2011, pp. 81-358.

discorso ordinario: come approccio semantico-ontologico è validamente perpetuabile nella prospettiva fenomenologica. Avanza infatti, secondo quanto già brevemente richiamato, una proposta di fondazione per lo stesso basilare criterio della gnoseologia fenomenologica.

Il presente contributo intende focalizzarsi sulla dimensione ontologico-formale del realismo dell'essere scheleriano e discutere criticamente l'interpretazione di Gorevan. Ciò limitatamente alla prima produzione di interesse fenomenologico dell'autore.⁷ A tale scopo, esso è strutturato nel seguente modo: il § 2 ricostruisce la complessa architettura della ontologia formale scheleriana, per come questo programma di ricerca viene impostato nella produzione anteriore al 1922. Nel § 3 si commentano le tre forme dell'oggetto reale puro, vale a dire il Wesen o essenza fenomenologica, discusse dall'autore in quello schema di ontologia formale da cui prende le mosse il contributo di Gorevan. Il § 4 è dedicato all'indagine della fondazione intenzionale proposta da Scheler di una teoria logica della negazione dialettica pluralista, vale a dire, dualmente, intuizionista, quindi paracompleta, e paraconsistente: è possibile mostrare come sia tale teoria a strutturare logicamente la proposta di una dialettica oggettiva fenomenologica essenza-essere con cui il maturo Scheler oppone al programma trascendentale kantiano di identificazione logica dell'oggetto una formazione dialettico-oggettiva delle strutture della coscienza intenzionale. Infine, il § 5 conclude il percorso analitico svolto con una breve introduzione ad una nuova linea di lettura dell'ontologia formale fenomenologica come ontologia formale fenomenologica semiotica nel contesto del contemporaneo rigoroso *framework* di Teoria delle Categorie (TC).

2. L'ONTOLOGIA FORMALE NELLA PRIMA FENOMENOLOGIA DI M. SCHELER

Un passaggio preliminare ineludibile alla ricostruzione della ontologia formale scheleriana è fissare, nelle sue direttrici fondamentali, il quadro teorico al cui interno l'autore sviluppa l'ontologia fenomenologica. Scheler interviene su due tesi centrali che supportano la teoria della costituzione husserliana dove le unità di senso sono ri-evidenziate come costituenti base dell'oggetti-

⁷ Si distinguono tre periodi nella produzione filosofica scheleriana: il periodo produttivo giovanile (1899-1906); il periodo produttivo centrale (1908/1909-1922); il periodo produttivo finale (1923-1928). Del biennio 1908-1909 è il corso sulla biologia teorica tenuto presso l'università di Monaco in cui Scheler, anche se critico verso la fenomenologia di E. Husserl, ne acquisisce e mette in pratica i principali strumenti teorico-metodologici. Un'adesione dichiarata al movimento si avrà solo qualche anno dopo (1912), con la pubblicazione di *Über Selbsttäuschungen*. Per una ricostruzione diacronica del pensiero dell'autore si veda: M. DUPUY, *La philosophie de Max Scheler. Son évolution e son unité*, II, Presses Universitaires de France, Paris 1963; G. FERRETTI, *Max Scheler*, II, Vita e Pensiero, Milano 1972; W. HENCKMANN, *Max Scheler*, Beck, München 1998.

vità mondana. Mondo è qui mondo reale di sostanze, accidenti e nessi causali, internamente strutturato ed infinitamente strutturabile, secondo quanto Husserl mostra in particolare nel secondo volume delle *Ideen*. Da un punto di vista storiografico, le due tesi sono da riferirsi all'assimilazione e all'originale rielaborazione condotta da Husserl in termini prima logico-intensionali, poi ontologico-critici delle ontologie scientifiche di B. Bolzano e G. Frege: 1) 'Esistente' è un modo dell'essere che corrisponde ad una 'modalità dossica' o di credenza.⁸

Esplicitamente solo in *Idealismus-Realismus* del 1928, Scheler contrappone le seguenti tesi a quelle husserliane: 1') esistente è un predicato di tipo speciale che supporta la predicazione in senso ordinario; 2') reale è materia conoscitiva (*real*) e, primariamente, hyletica (*wirklich*) di un vissuto di resistenza (*Widerstand*) dell'essere-reale della cosa extra-cognitiva ed extra-linguistica (*Sache*), associato all'effettiva interazione causale agente-cosa.⁹ Queste tesi non sono tipiche dell'ultima filosofia dell'autore: una concettualizzazione predicativa dell'essere esistenziale è implicita nello schema di ontologia formale dell'oggetto puro abbozzato in *Vom Wesen der Philosophie* – quello commentato da Gorevan. Il fondamento dinamico della materia del vissuto di resistenza del reale è indagato nel contesto dell'analisi dell'intenzionalità pratica svolta nel cap. III di *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*. Le due tesi sono invece implicite nella classificazione delle categorie oggettuali in categorie dell'essere reale e categorie dell'essere logico proposta in *Lehre von den drei Tatsachen* e in *Probleme der Religion*.¹⁰

La sostituzione delle tesi di cui sopra ha dirompenti effetti sul programma di ontologia formale. In particolare: a) la relativizzazione dell'ambito di validità delle categorie oggettuali alle due macro-sfere dell'essere reale e dell'essere

⁸ Cf. E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. I. Introduzione generale alla fenomenologia pura, a cura di V. COSTA, Einaudi, Torino 2002, §§ 102-105. Husserl rifiuta esplicitamente la riduzione logicista dell'essere esistenziale alla relazione di *membership* (essere membro di) dei membri alla classe di appartenenza. La riduzione è basata sulle proprietà dell'oggetto logico-estensionale classe: il fregiano assioma di comprensione definisce classi di equivalenza su insiemi come domini-codomini coerenti di una data funzione. Per il rapporto Husserl-Frege si vedano in particolare: I. ANGELELLI, *The Topics of Frege-Husserl Texts*, «Phenomenological Inquiry», 21 (1997), pp. 29-51; R.C. SOLOMON, *Sense and Essence: Frege and Husserl*, in R.C. SOLOMON (a cura di), *Phenomenology and Existentialism*, Rowman & Littlefield, Lanham 2001, pp. 258-282. Per il rapporto Husserl-Brentano si veda in particolare: J. SEBESTIK, *Husserl Reader of Bolzano*, in D. FISETTE (a cura di), *Husserl's Logical Investigations reconsidered*, cit., pp. 59-81.

⁹ Cf. M. SCHELER, *Idealismo-realismo*, a cura di G. Mancuso, La Scuola, Brescia 2018, pp. 50-52.

¹⁰ Cf. M. SCHELER, *La dottrina dei tre fatti*, in V. D'ANNA (a cura di), *Max Scheler. Scritti fenomenologici*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 67-106, pp. 81-82; M. SCHELER, *Problemi di religione*, in P. PREMOLI DE MARCHI (a cura di), *L'eterno nell'uomo*, cit., pp. 307-877, p. 521.

logico; b) l'anteposizione dello studio delle categorie dell'oggetto *qua* oggetto reale (*Tatsache*) allo studio della categoria universalissima ma non prima dell'oggetto *qua* oggetto logico (*Gegenstand*); c) l'estensione dell'indagine formale dall'oggetto alla struttura di relazioni generative dello stesso.

Ai punti b) e c) è connessa un'originalissima riformulazione realista della forma del *Gegenstand*, la quale si concreta in due percorsi di ridefinizione della nozione di verità come nozione onto-logica.¹¹ Il primo, più noto, è basato su una particolare versione del principio ontoteologico assimilata dall'agostinismo dei padri oratoriani francesi, L. Laberthonnière e A. Gratry in particolare. Il secondo, meno noto, è basato su un'originale versione ontologica del principio di dualità formale.¹² Scheler si serve dell'immagine dei due linguaggi, quello interno della coscienza che reciproca in una «*gegenständliche Sprache der Dinge selber*»¹³ il linguaggio esterno delle cose, per cui fra cosa e oggetto sussiste una relazione di omomorfia ma duale. In questa relazione, indicata come una *Seinsrelation*, la forma reale è infatti dualizzata dalla forma logica che le è speculare: la prima esprime una struttura ontica di coappartenenza individuo/specie naturale o specie naturale/genere naturale; la seconda una struttura logica di appartenenza sottoclasse/classe. Naturalmente, la fedeltà al metodo fenomenologico impone al Nostro di derivare la prima struttura – cf. il punto c) – astraendo la forma dal fenomeno ricavato dall'analisi descrittiva di strutture intenzionali. Tali strutture sono quelle che sostengono l'esperienza primaria del reale, tanto a livello di soggetti individuali quanto a livello di soggetti collettivi, l'esperienza cioè sacrale-religiosa-metafisica.¹⁴

¹¹ Nel seguente passo Scheler chiarisce la coincidenza fra l'autentico della coppia di valori pre-logici autentico/apparente utilizzata in *Die Idole der Selbserkenntnis* ed in *Phänomenologie und Erkenntnistheorie* e la nozione metafisica del *verum* distinta dalla nozione logica del vero in *Probleme der Religion*. «L'evidenza è criterio di verità solo in quanto entra in gioco quel *verum* insito nelle cose stesse, che si esprime nell'antico principio: *omne ens est verum* [...] Se invece sono in questione quel vero e quel falso che spettano soltanto alle *proposizioni* e ai *giudizi*, l'evidenza non è criterio di verità [...] A questo vero *non* si oppone il falso (che in generale si dà solo nella sfera dei giudizi e delle proposizioni), bensì l'*apparente* (e il suo supporto, il fantasma), che c'è laddove un oggetto non è ciò che significa (ciò che corrisponde all'esigenza di significato immanente in esso stesso). Dal lato degli atti del soggetto, all'*apparente non* corrisponde l'errore, che corrisponde soltanto al falso della sfera dei giudizi, bensì l'*inganno*, che dunque appartiene alla sfera prelogica della conoscenza» (M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 729, corsivi originali).

¹² Cf. *infra*, § 5.

¹³ Cf. M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., pp. 307-877, p. 685.

¹⁴ In *Probleme der Religion* Scheler svolge un'indagine sui rapporti fra religione e filosofia, in particolare fra religione e metafisica. Dopo una rassegna delle principali concezioni del tema, la quale gli fornisce criteri per la classificazione di teorie storicamente elaborate, descrive il rapporto fra religione e filosofia nei termini di una conformità (*Konformität*). La tesi centrale è quella «dell'indipendenza e del fondamento in sé della religione (anche della religione naturale)», la quale impone comunque «una determinazione del rapporto tra la sua essenza e la metafisica» (M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 405). Ciò nel senso di

Approfondiamo ora brevemente la complessa architettura della ontologia formale scheleriana e la riformulazione realista a cui viene sottoposta la forma universalissima del *Gegenstand*.

L'ontologia formale conosce in Scheler una strutturazione multilivello. Alle due discipline ontologico-formali volte allo studio, rispettivamente, delle categorie della *Tatsache* come oggetto positivo nel discorso ordinario ed in quello scientifico, come oggetto puro nel discorso filosofico-fenomenologico, è sovraordinata la meta-disciplina della *reine Gegenstandslehre*, volta allo studio della categoria del *Gegenstand*.

La *Tatsache* positiva è un oggetto esistenzialmente relativo.¹⁵ Tematicamente: vincolato all'azione di mediazione del segno, per cui il morfismo logico soggetto-predicato della proposizione o, epistemicamente, del giudizio è reso significativo per un terzo, che non è il soggetto (auto)cosciente ma un agente di comunicazione anche non umano.¹⁶ Pertanto, soggetto-predicato sono in una relazione di semplice congruenza contestuale: la *Tatsache* positiva è identificata all'interno della struttura dell'ambiente dinamico (*Umweltmilieu*) dove l'oggettivazione del reale è affidata alla funzione di rinvio indessicale della sensazione-segno.¹⁷ Il discorso scientifico opera una riduzione

una scoperta condotta con autonomi mezzi razionali della necessità per la metafisica di appellarsi da ultimo ad una conoscenza rivelata, vale a dire non spontanea, della personalità come natura propria della causa prima del cosmo, attiva sull'ordine esistenziale dell'essere delle cose quale causa creatrice. Scheler difende il primato della coscienza religiosa anche da una prospettiva genetica. Si veda: *ibidem*, pp. 411-413.

¹⁵ Una relativamente estesa presentazione della teoria della *Daseinsrelativität* si ha in *Phänomenologie und Erkenntnistheorie*. Una prima bozza del testo risale al 1913-1914. Nel 1925 Scheler pubblica un capitolo dal titolo *Phänomenologie und Erkenntnistheorie* nella collezione *Schule der Philosophie*, a cura di J. Feldmann. La bozza ed il capitolo sono stati editati da Maria Scheu Scheler nel volume X della GW. Si veda: M. SCHELER, *Fenomenologia e teoria della conoscenza*, in V. D'ANNA (a cura di), *Max Scheler. Scritti sulla fenomenologia e l'amore*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 56-106, pp. 74-81.

¹⁶ Si parla in questo caso propriamente di significato naturale: un'unità cioè di significato che esiste in relazione alla componente cognitiva (senso-percezione) di un'agentività comportamentale adattativamente diretta all'ambiente circostante. Sul tema si veda: J. DEELY, *The Semiotic Animal. A Postmodern Definition of Human Being Superseding the Modern Definition Res Cogitans*, «American Catholic Philosophical Quarterly», 73/3 (2005), pp. 461-481, pp. 467-468; J. DEELY, *The Primary Modeling System in Animals*, in S. PETRILLI (a cura di), *La filosofia del linguaggio come arte dell'ascolto. Sulla ricerca scientifica di Augusto Ponzio*, Edizioni dal Sud, Bari 2007, pp. 161-179, pp. 168-174.

¹⁷ Questo modello proto-biosemiotico della sensibilità è strettamente connesso alla rivisitazione dinamica della nozione di adattamento come doppio adattamento. Nel secondo quaderno della *Biologievorlesung* del 1926-1927 Scheler usa il verbo *einpassen* invece dell'usuale *anpassen* per sottolineare la distanza che separa la sua concezione dell'adattamento dalle concezioni (neo)lamarckiana e (neo)darwiniana. Si veda: W. HENCKMANN (a cura di), *Schellers BiologieVorlesung von 1926/1927*, in D. GOTTSTEIN e H.R. SEPP (a cura di), *Polis und Ko-*

degli aspetti contenutistici del segno naturale. In questo caso, la funzione di rinvio alla cosa extra-cognitiva ed extra-linguistica propria del segno ha natura convenzionale:¹⁸ il segno, cioè, è qui segno simbolico, simbolo (*Symbol*). Secondo l'autore, tuttavia, la forma della struttura ambientale, vale a dire la relatività ad una bio-organizzazione in generale intesa come sistema dinamico e di informazione-comunicazione, è comune alle ontologie ordinaria e scientifica. Schematicamente, Scheler indica nel *Ding* (o *Milieuding*), nella *Begebenheit* (o *Vorgang*) e nella *natürliche Raum- und Zeitanschauung* le forme o categorie dell'oggetto reale in senso ordinario. Quelle dell'oggetto reale in senso scientifico sono individuate nel *Sachverhalt*, nella *Regelmaässigkeit* (*des Verlaufs*) e nel *Traeger*.¹⁹

L'oggetto reale puro, il *Wesen* o essenza fenomenologica, è oggetto esistenzialmente assoluto. Tematicamente: soggetto e predicato convertono – *salva*

smos. Perspektiven einer Philosophie des Politischen und einer philosophischen Kosmologie, Königshausen & Neumann, Würzburg 2008, pp. 251-271, pp. 266-267. Anche J. von Uexküll, la cui produzione influenza profondamente Scheler, contrappone *Anpassung* e *Einpassung*. Lo fa tuttavia nel diverso senso di una concezione quantitativa e qualitativa dell'adattamento. Si veda: J. VON UEXKÜLL, *Wie sehen wir die Natur und wie sieht sie sich selber?*, «Die Naturwissenschaften», 10 (1922), pp. 265-271, pp. 296-301, pp. 316-322; J. VON UEXKÜLL, *Die Einpassung*, in A. BETHE ET ALII (a cura di), *Handbuch der normalen und pathologischen Physiologie: Mit Berücksichtigung der experimentellen Pharmakologie*, XII, Springer, Berlin 1927, pp. 693-701. Nella prima sezione della *Biologievorlesung* del 1908-1909 Scheler tenta una ridefinizione della nozione di adattamento contro i teorici dell'evoluzione lineare, H. Spencer e E. Haeckel in particolare, accentuando un principio della biologia evolutiva di C. Darwin, il principio del carattere divergente. Per quanto riguarda il modello biosemiotico della sensibilità, le sue basi neurofisiologiche sono quelle del modello di H. Bergson con integrazione e selezione centrali (livello sub-corticale: encefalo), rispettivamente, dei segnali bioelettrici e delle loro vie efferenti. Scheler ne propone l'estensione anche alla sensibilità propriocettiva interpretando le risposte motorie involontarie alla luce delle più complesse risposte motorie volontarie che quelle servono. Si veda M. SCHELER, *Biologievorlesung*, in GW, XIV, a cura di M. S. Frings, Bouvier, Bonn, pp. 257-367, pp. 351-352. L'aspetto di discontinuità rispetto al francese è nell'interpretazione della componente di significato naturale coinvolta nella senso-percezione: il francese la interpreta nei termini moderni di rappresentazione, sebbene sostituisca all'universalità del concetto un valore d'uso. Scheler potenzia l'interpretazione proto-biosemiotica (= sensazione come segno-indice) proposta da I. Pavlov ad es. nella conferenza tenuta a Mosca nel 1909 in occasione del dodicesimo congresso degli scienziati e dei medici russi. La conferenza è citata da Scheler già in *Lehre von den drei Tatsachen*, scritto del *Nachlaß* risalente al 1911-1912, lì dove egli esamina il carattere analizzatorio o selettivo della sensibilità.

¹⁸ Cf. M. SCHELER, *La dottrina dei tre fatti*, cit., p. 94.

¹⁹ Cf. *ibidem*, pp. 87-98; M. SCHELER, *Fatto puro e relazione causale (fenomenologia e spiegazione causale)*, in V. D'ANNA (a cura di), *Max Scheler. Scritti fenomenologici*, cit., pp. 105-127; M. SCHELER, *L'essenza della filosofia*, cit., p. 279. Per un'analisi delle forme dell'oggetto naturale e scientifico si veda: M. PROPERZI, *L'ontologia formale nella prima fenomenologia di Max Scheler*, «Dialegethai. Rivista telematica di filosofia», 20 (2018).

veritate –, in quanto il predicato esprime una determinazione di tipo essenziale (pura). Il *Wesen* è identificato formalmente all'interno di una struttura, la struttura del mondo (*Welt*), la cui forma Scheler indica nell'unità-di-mondo-di-persona, nella correlatività cioè ad un'intenzionalità puramente spirituale, quella di un soggetto personale. L'unicità di una *Welt* sovra-personale è garantita dalla sua realtà.²⁰ A differenza del tardo progetto di *Metaphysik* in cui è l'ontologia fenomenologia a farsi strumentale rispetto all'indagine metafisica,²¹ qui il rapporto è indagato al fine di pervenire ad una fondazione metafisica (anche) della struttura formale della *Welt*. Quella di Scheler è una via fenomenologica alla metafisica, la quale passa per l'analisi del vissuto sacrale-religioso-metafisico di una *Selbstoffenbarung* dell'*ens a se*, fonte della propria intellegibilità come di quella dell'essere relativo.²² Le categorie oggettuali pure sono tre: *Etwas*, *absolut/relativ Seiende*, *Wassein/Dasein*. Saranno oggetto di approfondimento nel prossimo paragrafo.

Considerato nella sua semplice condizione di stare (*stehen*) di fronte (*gegen*) ad una coscienza in generale, il *Gegenstand* è l'oggetto logico, la cui identità è formalmente definita all'interno di una struttura di relazioni puramente logico-semantiche.²³ Significativamente, in *Lehre von den drei Tatsachen* Scheler indica l'oggetto logico come una *rein logische Grundtatsache*, sottolineando così che, benché forma universalissima, il *Gegenstand* non è forma prima, perché forma reale (*Tatsache*) dove si prescinde interamente dalla determinazione di realtà dell'essere dell'oggetto (*rein logisch*).²⁴

²⁰ Cf. M. SCHELER, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori. Nuovo tentativo di fondazione di un personalismo etico*, a cura di R. GUCCINELLI, Bompiani, Milano 2013, § A.3.d.

²¹ Cf. M. SCHELER, *Manuskripte zur Wesenslehre und Typologie der metaphysischen Systeme und Weltanschauungen (Weltanschauungslehre)*, in GW, XI, a cura di M. S. Frings, Francke, Bern-München 1979, pp. 11-70.

²² È con la figura della rivelazione, di una comunicazione cioè verticale procedente dall'alto verso il basso, non della personalità, ma dell'essere reale del fondamento personale del mondo che Scheler già in *Absolutsphäre und Realsetzung der Gottesidee* e nella seconda parte del *Formalismus* giustifica la realtà, quindi l'unicità della *Welt* (macrocosmo). Il tema, per la cui comprensione occorre tenere presente il rapporto religione-metafisica precedentemente introdotto, sarà approfondito successivamente in *Probleme der Religion*. Ciò attraverso la distinzione fra un'autorivelazione confessionale o positiva ed un'autorivelazione ante-confessionale o naturale: la prima si compie tramite la testimonianza degli uomini religiosi in senso eminente, i santi, nonché, originariamente, attraverso il Mediatore. La seconda si compie tramite la realtà – tanto fisica quanto psichica e storico-sociale – come un campo di espressione (*Ausdrucksfeld*) del divino: la realtà, nella sua struttura di relazioni causali, è portatrice di una struttura di relazioni del segno. La cosa, cioè, nella sua organizzazione formale di *ens ab alio (relativ Seiende)* è sperimentata come un indice che punta alla sua causa, che è causa prima creatrice. Scheler sottolinea l'analogicità del rinvio dell'indice reale e la estende anche alla forma del *Ding* relativamente a concorsi causali secondi. Si veda: M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 453, p. 473, pp. 479-493.

²³ Cf. *ibidem*, p. 521.

²⁴ Cf. M. SCHELER, *La dottrina dei tre fatti*, cit., pp. 81-82.

La questione intorno a cui si snodano i due summenzionati percorsi di ridefinizione onto-logica della nozione di verità è la questione dell'ipostatizzazione o meno di una realtà extra-naturale propria del *Gegenstand*. Secondo il primo percorso è un oggetto logico sussistente a determinare le condizioni di verità dei giudizi o enunciati ontologici: questo oggetto sussiste in virtù di un'intenzionalità di tipo ponente. L'oggetto logico sussistente è allora l'archetipo o esemplare divino dell'essenza reale. La sua realtà, di tipo logico, è realtà in senso proprio, fondamento di verità per l'evidenza fenomenologica (= trascendentale). Questa soluzione, basata su di un principio ontoteologico che, come anticipato, Scheler assimila dall'agostinismo dei padri Oratoriani francesi, è allora una soluzione di realismo logico: l'oggettività dell'essere è garantita infatti dall'esistenza di un oggetto archetipico, l'esemplare dell'intenzionalità ponente divina.

Il secondo percorso accentua la componente strutturale dell'ontologia scheleriana: focalizza infatti l'attenzione sulla struttura di relazioni logico-semantiche generative del *Gegenstand*, specificamente sull'omomorfia in senso duale fra questa struttura logica e la struttura ontica della causalità prima e della causalità seconda, attive, rispettivamente, sull'esistenza e sull'essenza dell'ente (*Seiende*). Il percorso confluisce in un'applicazione ontologica del principio di dualità formale, la quale apre ad una promettente articolazione naturale del realismo fenomenologico: Scheler parla infatti del *Gegenstand* come di un momento riferito allo «stesso ente relativo, al quale e nel quale il supporto dell'essere assoluto si presenta».²⁵ L'oggetto logico nella sua universalissima forma di *Gegenstand* corrisponde quindi all'oggetto reale nella forma del *relativ Seiende* (e del *Ding*), alla luce della relazione composta dell'essere (*Seinsrelation*) fondata sulla funzione di rinvio analogico dell'indice reale. Esistono allora due strutture di verità, la struttura causale prima (esistenza) e seconda (generi/specie) della verità ontica – che Scheler, in qualità di fenomenologo, tratta come struttura internalizzata, nella sua cioè manifestazione fenomenica geneticamente primaria per soggetti individuali, quella sacrale-religiosa-metafisica – e la struttura di domini di predicazione della verità logica, le quali sono omomorfe ma duali. Dalla loro composizione risulta il vero come nozione onto-logica.

L'incompatibilità fra questi due percorsi di ridefinizione del vero come vero ontologico la si comprende facilmente quando essi vengano assunti come esemplificazioni, rispettivamente, di una teoria della verità come corrispondenza e di una teoria della verità come *adaequatio*: la prima, secondo la celebre interpretazione di M. Heidegger, è «*convenientia* [...] una sorta di accordo [fra la proposizione (o, epistemicamente, il giudizio) e l'esemplare divino della cosa extra-cognitiva ed extra-linguistica – ndr] determinato dall'ordine della

²⁵ M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 439.

creazione». ²⁶ La seconda è invece adeguazione fra la proposizione (o, epistemicamente, il giudizio) e la cosa extra-cognitiva ed extra-linguistica, per cui è l'essere reale (= della cosa) ad essere misura dell'essere logico (= dell'oggetto). Naturalmente, ciò non esclude che l'essere reale della cosa possa essere a sua volta misurato dall'intelligenza divina e dalla sua causalità prima.

3. L'ONTOLOGIA FORMALE DELLA *TATSACHE* PURA (*WESEN*)

La prima forma dell'oggetto fattuale puro, il *Wesen*, è, come anticipato, per Scheler, quella del qualcosa (*Etwas*), vale a dire dell'oggetto qualificato, qualitativamente distinto rispetto all'altro da sé. Classicamente, la relazione ontologica è qui ad altro. A nostro parere, quindi, Gorevan manca totalmente il punto quando afferma che «At that stage one is capable of seeing the three fundamental philosophical insights. The first is: There is something (in general) or, to put it more accurately ... there is not nothing [...] One has to look into the abyss of absolute nothing in order to achieve the strictly philosophical awareness of being». ²⁷ Per capire come l'argomentazione di Scheler si incentri non sull'essere che non è non essere = essere assoluto), come sostiene Gorevan, ma sul qualcosa che è e che non è non ente, è utile ricostruirla entro un confronto con l'analisi della seconda forma dell'*Etwas* (*aliquid*) affrontata da E. Stein in *Potenz und Akt. Studien zu einer Philosophie des Seins*. Come noto, in quest'opera la fenomenologa propone un percorso di superamento del punto di partenza coscienzialistico moderno. Ciò attraverso una duplice apertura della sfera immanente dell'essere logico verso la sfera trascendente dell'essere reale per mezzo di una riflessione condotta sulle modalità: la sua fonte primaria è il trattato tomista *Quaestiones Disputatae de Potentia*.

Per Stein, che dopo aver scoperto la sostanzialità del soggetto pensante (apertura orizzontale) ne mostra la contingenza (apertura verticale) riflettendo sul carattere temporale dell'autocoscienza immediata di quest'ultimo e indicando, secondo la soluzione tomista, nell'Atto Puro eternamente immutabile il fondamento necessario delle sostanze contingenti, sostanza individuale dell'io compresa, ²⁸ la seconda forma ontologica, dopo l'oggetto, è il qualcosa. Stein separa nel qualcosa i due aspetti del che cosa (*das, was ist*) e del come (*das, was es ist*) via l'inserimento di una terza forma, l'essere (*Sein*).

In Scheler, per il quale la legittimità del primato moderno dell'oggetto sul qualcosa è tale solo alla luce del trascendentale moderno del *cogito*, non invece

²⁶ M. HEIDDEGER, *Sull'essenza della verità*, in F. Volpi (a cura di), *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, pp. 133-157, p. 137.

²⁷ P. GOREVAN, *Non-Being in Scheler's Thought*, cit., p. 324.

²⁸ Cf E. STEIN, *Potenza e atto. Studi per una filosofia dell'essere*, a cura di A. Caputo, Città Nuova, Roma 2003, pp. 65-66.

se la fondazione ultima di tutte le differenze categoriali è l'essere,²⁹ la prima forma ontologica è quella dell'qualcosa: l'*Etwas*, per come è inteso dal Nostro, è la cosa (*Sache*) esterna fenomenizzata non come unità-di-resistenza o pura cosa, cioè come *Ding*, prima forma del discorso ordinario che identifica formalmente l'oggetto reale all'interno dell'ambiente dinamico, ma come unità qualificata. Scheler usa l'espressione *seiendes Etwas* per sottolineare l'essere indipendente dalla coscienza del qualcosa.³⁰ È in questo senso che egli afferma che «la prima e più immediata evidenza, che è anche quella già presupposta nella costituzione del senso delle parole dubbio su qualcosa [...] è però l'intuizione evidente che afferma in forma di giudizio che in genere qualcosa è, o detto più drasticamente che *non c'è il nulla*».³¹

L'introduzione della seconda forma dell'oggetto reale puro è significativamente realizzata dal Nostro tramite la distinzione di due enti che condividono l'essere del qualcosa, il quale, quindi, è ben altro dall'essere univoco di cui parla Gorevan. Al contrario: l'*analogia entis* è il cuore teorico dell'ontologia formale scheleriana del *Wesen*. In questa direzione, occorre sottolineare che l'*ens* non è per Scheler una categoria – a differenza di Stein –, ma, come si è già in parte rilevato, un trascendentale: se fosse una categoria, infatti, non si predicerebbe in modo universale, dal momento che, secondo l'autore, le categorie sono forme oggettuali e l'oggetto, anche quello puro in quanto purificato dalla relatività di esistenza rispetto ad un sistema storico di segni-simboli, è identificabile all'interno di una sfera o contesto di predicazione – entro la sfera cioè dell'essere reale in quanto distinta da quella dell'essere logico. *Ens* è fondamento (extra-logico) della possibilità, innanzitutto, nonché della conoscibilità del vero. La distinzione scheleriana che interessa l'essere del qualcosa è quella fra un ente assoluto (*absolut Seiende*) che «è in modo esclusivo»³² ed un ente relativo (*relativ Seiende*) che è un non non-ente il quale è sempre *pro alio*, benché possa essere anche, in senso però derivato, un *ens a se et per se*. «L'intuizione che esiste un ente assoluto o un ente grazie al quale ogni altro ente non assoluto possiede l'essere che gli compete, è la seconda intuizione evidente. Infatti, se in generale esiste qualcosa piuttosto che il nulla (come cogliamo chiaramente in ogni esempio di un ente qualsiasi) [...] Questo essere stesso richiede [...] una fonte in un ente semplice e senza nessun'altra determinazione che lo limiti».³³

Partendo non dall'essere dell'ente finito, ma dal suo relativo non-essere secondo il duplice senso predicativo ed esistenziale, che Scheler introduce la terza forma dell'oggetto reale puro: lo *Zusammgehören* di *Was/Wesen-* e *Da-sein*. Espresso tematicamente: «ogni ente possibile possiede necessariamente un

²⁹ Cf. M. SCHELER, *L'essenza della filosofia*, cit., p. 293.

³⁰ Cf. *ibidem*, p. 304.

³² *Ibidem*, p. 295, corsivi originari.

³¹ *Ibidem*, p. 291, corsivi originari.

³³ *Ibidem*, corsivi originari.

essere essenziale o un *quid* (*essentia*) e un' *esistenza* (*existentia*)». ³⁴ Anche in questo caso Gorevan fraintende la posizione dell'autore lì dove ne critica l'incapacità di fondare le modalità dell'essere necessario e contingente: poiché infatti Scheler fa dipendere la distinzione/coappartenenza dell'aspetto del come e di quello del che cosa dal relativo non-essere dell'ente finito, egli può individuare una proto-forma dello *Zusammengehören* propria dell'essere che è *causa sui*, lo *Zusammensein* di *Wesen-* e *Dasein*. La differenza fra *Zusammengehören* e *Zusammensein* viene sottolineata lì dove Scheler riflette sulla natura ontica della distinzione fra i due aspetti del come e del che cosa nel relativo non-essere dell'ente finito e sulla natura meramente intellettuale della stessa distinzione nell'essere dell'ente assoluto. ³⁵

4. L'IDEA DI UNA DIALETTICA OGGETTIVA

FENOMENOLOGICA ESSENZA-ESSERE:

LA TEORIA DELLA FUNZIONALIZZAZIONE DELL'INTUIZIONE D'ESSENZA

Nella riflessione dell'autore acquista progressivamente sempre maggiore centralità il plesso problematico della situazionalità storica, sociale e culturale dell'azione di chiarificazione concettuale operata dalla fenomenologia su visioni di mondo, teorie, strutture teoriche situate. Emerge allora in tutta la sua rilevanza il tema di una formazione storica delle strutture di coscienza collettive e individuali: sollevato in parte già in *Der Genius des Krieges* ³⁶ del 1914-1915, è sistematicamente trattato in *Probleme der Religion*, dove, con la teoria della funzionalizzazione dell'intuizione d'essenza, Scheler oppone al programma trascendentale kantiano una dialettica oggettiva da cui dipenderebbero le implementazioni storiche delle strutture di intenzionalità. ³⁷

Si inserisce in questo contesto il confronto critico stabilito dall'autore con, da un lato, la sociologia positivista della conoscenza in particolare di A. Comte e J. S. Mill, la sociologia specialistica della conoscenza in particolare di L. Lévy-Bruhl e E. Durkheim, dall'altro. Sul terreno più propriamente filosofico Scheler si confronta con la dialettica idealista di G. W. F. Hegel e con l'evoluzionismo neodarwiniano di H. Spencer. ³⁸

³⁴ *Ibidem*, p. 299, corsivi originari. Un'analisi della forma oggettuale dello *Zusammengehören* è svolta in *Absolutsphäre und Realsetzung der Gottesidee*, dove Scheler distingue fra la coappartenenza di essenza ed esistenza nella sfera d'essere relativa ed il loro coessere (*Zusammensein*) nella sfera d'essere assoluta. Si veda: M. SCHELER, *Absolutsphäre und Realsetzung der Gottesidee*, cit., p. 203.

³⁵ Cf. M. SCHELER, *L'essenza della filosofia*, cit., p. 303.

³⁶ M. SCHELER, *Der Genius des Krieges und der deutsche Krieg*, in GW, IV, a cura di M. S. Frings, Francke, Bern-München 1982¹, pp. 7-250.

³⁷ Cf. M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., pp. 523-539.

³⁸ Cf. M. SCHELER, *Zu Wilhelm Jerusalem's „Bemerkungen. Replik auf Bemerkungen zu „Wert und Würde christlicher Arbeit*, in GW, VI, a cura di M. SCHEU SCHELER, Francke, Bern-München, 1963¹, pp. 327-330.

È su un aspetto del confronto con Hegel che occorre soffermarsi per capire la connessione teorica esistente fra l'idea di una dialettica oggettiva fenomenologica e il programma di ontologia formale in precedenza ricostruito. Scheler oppone alla dialettica oggettiva hegeliana essere-essenza una dialettica oggettiva essenza-essere, connotabile come fenomenologica perché incentrata sulla figura della *Wesensschauung*. Non è solo l'aspetto materiale ma anche quello formale del *Wesen* ad essere dialettizzato.³⁹ Scheler parla anzitutto di una *funktionalisierung* di materia e forma del *Wesen*: la materia dell'oggetto reale puro è funzionalizzata quando è trasformata da specie astratta in classe di predicazione; la forma è funzionalizzata quando è trasformata da forma oggettuale a forma logica (proposizione). A questo movimento di funzionalizzazione o soggettivizzazione di materia e forma oggettuali fa seguito un opposto movimento di (ri-)oggettivazione di materia e forma funzionalizzate. Esplicativamente, entrambi i movimenti, sottolinea Scheler, non possono essere ricondotti alle loro basi psichiche e psico-sociali.⁴⁰ Il movimento di (ri-)oggettivazione è spiegato da Scheler con il meccanismo di rinvio indessiciale della selezione (*Selektion*): la selezione è qui attiva nei confronti di un nuovo contenuto intenzionale e interessa quelle proprietà essenziali del portatore reale sulla cui base la classe di (equivalenza della) predicazione logica è stata formata. Si ha così un nuovo oggetto a partire dall'oggetto reale intenzionale: l'oggetto intenzionale reale. Per quanto riguarda la sua dimensione materiale, essa consiste in predicati che sono proprietà essenziali selezionate in un portatore reale delle stesse; per quanto riguarda la dimensione formale, essa coincide con la forma funzionalizzata *qua* istanziata (*realiter*).⁴¹ Va rilevato che il meccanismo della selezione / istanziazione in precedenza era stato addirittura contrapposto da Scheler alla *Wesensschauung*, considerato cioè tipico della conoscenza non-essenziale.

Il *proprium* della dialettica oggettiva fenomenologica scheleriana si esplicita nell'interpretazione del momento negativo: Scheler critica la negazione dialettica di Hegel che ammette la possibilità di contraddizioni logicamente vere e onticamente reali. Si premura quindi di invalidare la natura generativa della contraddizione (potenza del negativo) con una solida fondazione del principio logico di non contraddizione. La proposta dell'autore è quella di una fondazione ontologica della non contraddizione sull'identità semplice o inedità del-

³⁹ Cf. M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 525.

⁴⁰ Cf. *ibidem*, pp. 524-525; M. SCHELER, *Zu Wilhelm Jerusalems „Bemerkungen*, cit., p. 328.

⁴¹ «La conoscenza delle essenze entra in funzione in una legge di semplice applicazione dell'intelligenza orientata ai fatti contingenti, la quale apprende, seziona, guarda, giudica, in modo determinato il mondo dei fatti contingenti, secondo connessioni essenziali (*Wesenszusammenhänge* – ndr) [...] Attraverso la funzionalizzazione dell'intuizione delle essenze diventa per noi comprensibile il divenire ed accrescersi della ragione stessa, cioè del suo possesso di leggi a priori selettive e funzionali» (M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., pp. 523-525, corsivi originari).

la cosa in quanto rispecchiata da una coscienza intenzionale, nell'oggetto che questa incontra.⁴²

In un tale contesto argomentativo non ci si può aspettare che la negazione scheleriana sia di tipo classico: esistono passi in cui Scheler sembra affermare il principio di auto-fondazione valido esclusivamente nel contesto della logica classica, vale a dire nel contesto di una logica in cui si codifica formalmente l'argomentazione per assurdo.⁴³ Come noto, insieme al rifiuto della contraddizione questa argomentazione assume il principio classico della doppia negazione. Tuttavia, a ben vedere, non è e non potrebbe neppure essere questo il carattere della negazione scheleriana, che si propone infatti, coerentemente, come un tipo di negazione dialettica benché anti-hegeliana. Il principio della doppia negazione che il Nostro difende nei suddetti passi non è quello classico (introduzione ed eliminazione della doppia negazione), il quale presuppone la coestensività di affermativa e negativa in enunciati contraddittori, bensì quello intuizionista (introduzione doppia negazione), dove l'affermazione di una formula non negata è, per così dire, più forte della negazione della sua negazione. Ma di nuovo il carattere della negazione dialettica scheleriana non può neppure essere semplicemente quello intuizionista che, infatti, interpretando la negazione di una formula come prova dell'assenza di prove per l'affermazione della stessa, banalizza ogni formula inconsistente.⁴⁴ Di fatto coesistono nella dialettica fenomenologica scheleriana due diversi tipi di negazione, che supportano il movimento dialettico nelle sue due opposte direzioni (soggettivizzazione della materia/forma ontologica e oggettivizzazione della materia/forma logica). Nella direzione della soggettivizzazione della materia/forma ontologica, nella direzione cioè dell'astrazione del *Wesen* e della funzionalizzazione, la negazione è intuizionista in quanto, come si è appena visto, si riconosce l'introduzione ma non l'eliminazione della doppia negazione: un riconoscimento possibile solo se la negazione è intuizionista. Tuttavia, nell'opposta direzione dell'oggettivizzazione della materia/forma logica, nella direzione cioè della selezione delle proprietà essenziali di un portatore reale e della loro istanziazione, la negazione soddisfa le due proprietà negative che caratterizzano la negazione paraconsistente.⁴⁵ Il rifiuto, cioè, della contradd-

⁴² Cf. M. SCHELER, *Zu Wilhelm Jerusalems „Bemerkungen*, cit., p. 330. Per la critica alla negazione dialettica hegeliana si veda: M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 579.

⁴³ Cf. fra i vari *ibidem*, p. 523.

⁴⁴ La definizione formale *standard* è la seguente. se da un sottoinsieme di un insieme di formule è derivabile una formula e se da un altro sottoinsieme dello stesso insieme di formule è derivabile la sua contraddittoria, allora dall'insieme di formule è derivabile una qualsiasi formula. Ne consegue il principio di esplosione o principio dello Pseudo Scoto: *ex contradictione sequitur quodlibet*.

⁴⁵ Cf. J.-Y. BÉZIAU, *What is a Paraconsistent Logic?*, in D. BATENS et alii (a cura di), *Frontiers of Paraconsistent Logic*, Research Studies Press, Baldock 2000, pp. 95-111.

dizione e quello della stessa regola della negazione intuizionista: queste condizioni sono concettualizzabili nella nozione (negativa) di pseudo-differenza. Scheler la spiega così: «Poiché, infatti, gli ambiti fattuali delle *matters of fact* sono diversi per tutti gli uomini e gruppi, così – senza intaccare il carattere a priori, l'evidenza e la validità indistruttibile delle intuizioni essenziali acquisite – anche gli insiemi *delle intuizioni essenziali di diversi soggetti* (popoli, razze, ecc.) possono essere di *tipo diverso*».⁴⁶

Si può su tali basi avanzare una proposta interpretativa riguardo alla negazione, quindi riguardo a come la contraddizione viene trattata nella dialettica oggettiva fenomenologica dell'autore. A questo fine occorre però compiere ancora un passo preliminare, esplicitando un aspetto della teoria della funzionalizzazione dell'intuizione d'essenza sin qui rimasto sullo sfondo: il contesto cioè modale del discorso, implicato dalla stessa natura fenomenologica dell'analisi scheleriana. Dato questo contesto modale, data inoltre l'interpretabilità modale della negazione intuizionista come impossibilità⁴⁷ e, infine, dato il carattere, da un lato, intuizionista, dall'altro, paraconsistente delle due negazioni coesistenti nella dialettica oggettiva fenomenologica *essenza-essere*, è legittimo interpretare tale coesistenza alla luce di quella dualità logica che interessa la negazione intuizionista, in qualità di negazione para completa, e la negazione paraconsistente, in qualità di negazione anti-intuizionista.⁴⁸ Si garantisce per questa via un'interpretazione modale della negazione paraconsistente:⁴⁹ è questa interpretazione che Scheler avanza nel passo citato, lì dove interpreta il momento negativo come diversità riferita ad ambiti di necessità essenziale istanziati da portatori reali, i quali sono selezionati alla luce dei diversi fatti accessibili al(i) giudicante(i). Nei suoi stessi termini: «gli insiemi *delle intuizioni essenziali di diversi soggetti* (popoli, razze, ecc.) possono essere *di tipo diverso*».

In Scheler la dualità logica fra la negazione intuizionista, in qualità di negazione para completa, e la negazione paraconsistente, in qualità di negazione

⁴⁶ M. SCHELER, *Problemi di religione*, cit., p. 525, corsivi originari.

⁴⁷ Questo percorso è stato aperto da K. Gödel in riferimento al sistema di logica modale assiomaticizzata S4. Per un recente contributo in questa direzione si veda: K. K. DOŠEN, *Negation and Impossibility*, in J. PERZANOWSKI (a cura di), *Essay on Philosophy and Logic*, Jagiellonian University Press, Krakow 1987, pp. 85-91.

⁴⁸ Cf. J.-Y. BÉZIAU, *The Future of Paraconsistent Logic*, «Logical Studies», 2 (1999), pp. 1-17, pp. 11-12.

⁴⁹ Esistono interessanti rapporti fra la negazione paraconsistente e le logiche modali. Una sistematica trattazione di questo tema è stata avviata da J.-Y. Béziau, trattazione che muove dalla corrispondenza fra il quadrato delle modalità e quello delle opposizioni logiche stabilita dal teorema di Wajsberg. Il suo contributo permette di identificare il vertice problematico $O/\neg\Box$ con la negazione paraconsistente, nonché propone un'analisi di tale operatore modale nel contesto del sistema di logica modale assiomaticizzata S5 e del sistema di logica modale assiomaticizzata a quattro valori M4. Si veda: J.-Y. BÉZIAU, *Paraconsistent Logic from a Modal Viewpoint*, «Journal of Applied Logic», 3 (2005), pp. 7-14.

anti-intuizionista, non viene teorizzata come dualità paranormale. La paranormalità è la caratteristica di un calcolo logico in cui negazione classica, doppia negazione classica e auto-fondazione sono derivabili dalla definizione di entrambe le negazioni duali, intuizionista e paraconsistente, all'interno di un unico calcolo. Scheler non riconduce infatti la progressione dialettica ad un preliminare momento di unità degli opposti (contraddittori), come avviene invece nella figura hegeliana dell'*Aufhebung*.

5. CONCLUSIONE. ONTOLOGIA FORMALE FENOMENOLOGICA
 E TEORIA DELLE CATEGORIE (TC): VERSO UN'ONTOLOGIA FORMALE
 FENOMENOLOGICA SEMIOTICA

Conclusivamente vogliamo avanzare una personale proposta interpretativa che inserisce l'elaborazione scheleriana del tema del realismo fenomenologico in una nuova linea di lettura dell'ontologia fenomenologica, in particolare del suo possibile sviluppo realistico-naturalistico, come ontologia fenomenologica semiotica.⁵⁰ Tale proposta ci sembra raccogliere e potenziare temi già presenti nell'autore, sistematicamente interconnessi all'interno del percorso di fondazione del realismo fenomenologico che abbiamo brevemente ricostruito al § 2.

La linea di lettura suggerita si contraddistingue per l'individuazione di un duplice versante della ricerca: a) il tradizionale versante dell'analisi fenomenologica in prima persona delle strutture della coscienza intenzionale a partire dall'unità-base del vissuto (*Erlebnis*); b) un nuovo – nell'applicazione suggerita – versante in terza persona di analisi semiotica, vale a dire delle strutture pre-linguistiche, quindi pre-logiche, della significazione (*semiosis*), a partire dall'unità-base del segno (*sign*). Nelle sue linee più generali la sintesi proposta è la seguente: esplicitamente, si riconduce la struttura dell'intenzionalità o direzionalità all'oggetto della coscienza fenomenologica non a relazioni dialeche soggetto-oggetto, ma a relazioni triadiche del segno: interprete-segno-oggetto. Nelle relazioni del segno si rende significativa per un terzo una relazione diadica, p.es., il morfismo logico soggetto-predicato della proposizione o, epistemicamente, del giudizio.

Storicamente, come noto, la teoria semiotica delle categorie è stata sviluppata dal maturo C.S. Peirce come sostrato relazionale di qualsiasi teoria predicativa delle categorie: le categorie di *firstness*, *secondness*, *thirdness* generalizzano la relazione semiotica triadica ricordata. Rispettivamente: segno-oggetto-interprete. Come le forme o categorie fenomenologiche, le categorie semiotiche

⁵⁰ Per una più estesa presentazione della proposta si veda: M. PROPERZI, *Beyond Transcendentalism and Naturalization: A Categorical Framework for the Semiotic Phenomenology*, «International Journal of Philosophy», 7/2 (2019), pp. 122-134.

relazionali si pongono ad un livello pre-logico e ante-predicativo: non sono le ordinarie categorie predicative della logica. Infatti, possono essere comuni a teorie appartenenti a diverse categorie predicative logico-linguistiche.⁵¹

Oggi è la TC a trovare e definire, mediante un metodo formale rigoroso, delle identità di struttura, tecnicamente omomorfismi, fra teorie, non altrimenti rilevabili con l'analisi logica predicativa: le categorie della TC sono categorie semiotiche relazionali, strutture di relazioni, quindi categorie pre-logiche.⁵² Brevemente, in TC le nozioni primitive sono quelle di 1) morfismo o relazione orientata che generalizza nozioni logiche e matematiche quali funzione, predicato, operatore, ecc.; 2) mappa dominio-codominio che assegna a una relazione una direzione, così che essa diventi un morfismo, da un dominio ad un codominio; 3) composizione di morfismi, per es.: f composto g per due morfismi f e g .⁵³ La nozione di oggetto non è una nozione primitiva in TC ed è questa la maggiore differenza con la teoria logica predicativa delle categorie: oggetto in TC è l'argomento di un morfismo di identità in cui dominio e codominio coincidono. In TC una categoria si definisce quindi come una collezione di morfismi, di composizioni di morfismi e di morfismi di identità che preserva la struttura.

Il Nuovo Metodo Assiomatico (NMA) sviluppato contestualmente al *framework* della TC si contraddistingue, rispetto al più tradizionale Metodo Assiomatico (MA), per una ridefinizione del rapporto fra logica e teoria informale espressa nel linguaggio ordinario da formalizzare. Ciò nel senso di una loro interpretazione reciproca: alla modellizzazione della teoria informale si preordina un'internalizzazione della logica nella rispettiva categoria relazionale.⁵⁴ Questo recente sviluppo dell'approccio meta-scientifico alla teoria dei fondamenti della logica è sostanzialmente diretto al superamento del limite di incompletezza della semantica formale logistica sviluppata fra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo. Quando la teoria informale è una teoria filosofica, il NMA contraddistingue la neonata disciplina della Filosofia Formale o formalizzata, che porta l'approccio fondazionale filosofico-trascendentale all'interno dell'approccio fondazionale meta-scientifico.⁵⁵

⁵¹ Cf. fra i vari C.S. PEIRCE, *The Architecture of Theories*, «The Monist», 1 (1891), pp. 161-176.

⁵² Per un'introduzione allo strutturalismo categoriale si vedano: S. AWODEY, *Structure in Mathematics and Logic: A Categorical Perspective*, «Philosophia Mathematica», 4 (1996), pp. 209-237; S. AWODEY, *From Sets, to Types, to Categories, to Sets*, in G. SOMMARUGA (a cura di), *Foundational Theories of Classical and Constructive Mathematics*, Springer Netherlands, Dordrecht 2011, pp. 113-125.

⁵³ Cf. S. ABRAMSKY e N. TZEVELEKOS, *Introduction to Categories and Categorical Logic*, in B. COECKE (a cura di), *New Structures for Physics* (Lecture Notes in Physics, 813), Springer, Berlin-New York 2011, pp. 3-94, pp. 9-10.

⁵⁴ A. RODIN, *Axiomatic Method and Category Theory* (Synthese Library, 364), Springer, Cham 2013, pp. 291-300.

⁵⁵ Cf. V. F. HENDRICKS e J. SYMONS (a cura di), *Formal Philosophy. Aim, Scope, Direction*, Automatic Press/VIC, Copenhagen 2005.

In teoria della verità (= semantica) lo sviluppo di cui sopra apre al metodo assiomatico prospettive sorprendenti, come la possibilità di formalizzare la distinzione fra: a) la nozione logistica standard di verità come verità totale, che si applica cioè uniformemente a tutti gli oggetti e relazioni di una teoria e b) due nozioni di verità non-standard per la logica moderna, come le nozioni di verità locale, tipica della logica algebrica, ma anche di verità parziale, come struttura internalizzata di partecipazione parte-tutto,⁵⁶ tipica, per esempio, delle teorie della verità onto-teo-logica e onto-logica scheleriane presente al § 2. Alla nozione di verità parziale è strettamente legata quella di dualità semantica, fondamentale per un'eventuale formalizzazione della teoria scheleriana del realismo fenomenologico nella TC.

Presentiamo brevemente la nozione più generalizzata di dualità fra strutture: la TC è in grado di formalizzare il principio di dualità fra strutture omomorfe caratterizzate, però, da un'inversione della direzione dei morfismi e dell'ordine delle loro composizioni, per es., da f composto g a g composto f per due morfismi f e g . La dualità è un fenomeno generalizzato in logica e in matematica. Due esempi dalla logica: la dualità fra quantificatore universale e quantificatore esistenziale e la dualità fra le relazioni logiche di ordinamento, super-insieme e sub-insieme.

Il fondamentale concetto di dualità semantica interessa categorie logiche ed afferma che un enunciato in una certa categoria logica è vero se e solo se è vero l'enunciato duale nella categoria opposta. A questo punto occorre introdurre un'ulteriore nozione fondamentale della TC, quella di funtore che è un morfismo fra categorie.⁵⁷ Un funtore si applica in modo covariante quando stabilisce un omomorfismo fra categorie senza invertire il verso dei morfismi e l'ordine delle loro composizioni; un funtore si applica in modo controvariante quando stabilisce un omomorfismo fra categorie invertendo versi e ordini – restano invariati in i morfismi di identità. Il concetto di dualità semantica è ovviamente legato all'applicazione controvariante di un funtore fra le due categorie coinvolte.

Quanto su tali basi si può proporre per future e tecnicamente più competenti indagini è un percorso di studio entro il *framework* della TC della dualità fra logica intuizionista e logica paraconsistente che sono, come ho tentato di dimostrare, le logiche della dialettica oggettiva fenomenologica essenza-essere sviluppata da Scheler con la teoria della funzionalizzazione dell'intuizione d'essenza. In generale, entro il *framework* della TC esistono due percorsi di studio della dualità fra logica intuizionista e logica paraconsistente: un per-

⁵⁶ Cf. K. LANDSMAN, *Foundations of Quantum Theory. From Classical Concepts to Operator Algebras*, Springer, Cham 2017, p. 831.

⁵⁷ Cf. S. ABRAMSKY e N. TZEVELEKOS, *Introduction to Categories and Categorical Logic*, cit., p. 28.

corso esterno di descrizione insiemistica algebrico-topologica e un percorso interno, che solleva i rapporti fra le categorie concrete di algebre-topologie in rapporti fra strutture interne (semilattici di sottooggetti-spazi di verità) di categorie astratte, le cui collezioni di oggetti non sono cioè insiemi o insiemi strutturati. In entrambi i percorsi dal funtore controvariante è possibile derivare, attraverso una doppia applicazione del funtore, un isomorfismo, un omomorfismo fra categorie invertibile: la dualità logica di nostro interesse sembrerebbe essere una dualità bi-duale priva, come tale, di rilevanza semantica.

Tuttavia, approfondendo il secondo percorso, Se si sale lungo la gerarchia dei livelli di definizione dei morfismi, da un livello cioè funtoriale (= morfismi fra categorie) al livello superiore delle trasformazioni naturali (= morfismi fra funtori), si potrebbe scoprire l'aspetto semantico della dualità logica, nascosto al livello inferiore. Ciò attraverso la definizione di una coppia di funtori aggiunti in applicazione controvariante sulle astrazioni categoriali delle negazioni intuizionista e paraconsistente, che sono oggetti (rispettivamente: oggetto esponenziale con base l'oggetto iniziale; oggetto coesponenziale con base l'oggetto finale) delle categorie astratte dei topoi e dei cotopoi elementari:⁵⁸ in generale, un funtore aggiunto permette infatti di considerare un morfismo interno ad una categoria alla luce di una diversa struttura categoriale, collegata alla prima tramite il funtore, senza che le rispettive collezioni di morfismi siano alterate. La nostra coppia di aggiunti controvarianti manderebbe allora sulla struttura di verità interna della rispettiva categoria opposta lo spazio di morfismi dell'oggetto (co)esponenziale selezionato: negare una formula sulla struttura di verità interna di un topos elementare equivarrebbe allora, dualmente, a negare la sua opposta sulla struttura di verità interna di un cotopos elementare.

L'aspetto del realismo fenomenologico scheleriano che potrebbe essere indagato con maggiore fecondità entro questa linea di lettura di fenomenologia semiotica è però la teoria della verità onto-logica, che ne contraddistingue l'articolazione naturalistica. Essa soddisfa infatti ad un'internalizzazione della nozione di verità come verità parziale formalizzabile in base al NMA mediante una semantica duale. Suggeriamo di sviluppare tale semantica entro la struttura generalizzata della teoria dei topoi stratificata, ovvero facendo riferi-

⁵⁸ Al di là degli aspetti tecnici, che naturalmente non possono essere presentati in questa sede, quanto occorre i topoi elementari sono la categoria in cui si rappresenta l'astrazione categoriale del sottoinsieme di un insieme e della sua funzione caratteristica tramite un morfismo detto classificatore di sottooggetti. I cotopoi elementari sono invece la categoria in cui si rappresenta l'astrazione categoriale del sovrainsieme di un insieme e della sua funzione caratteristica tramite un morfismo detto classificatore quoziente. Sulla teoria dei topoi, in particolare sulla sua versione stratificata che fa riferimento alla struttura duale *slicce/coslice* si veda: M. PROPERZI, *Beyond Transcendentalism and Naturalization*, cit., pp. 126-129.

mento alla struttura duale *slice/coslice*, che potrebbe essere un modo per formalizzare entro la TC, in una fenomenologia scheleriana, la più famosa teoria dei gradi semantici di Husserl.

ABSTRACT · Formal Ontology and dialectical negation in Scheler's first phenomenology. From phenomenology to Category Theory · The aim of this paper is to reconstruct the research program of formal ontology developed by M. Scheler before his last 1922 theoretical shift. Scheler's theory of dialectical negation will be also investigated. In regard to the first topic, the focus will be on the complex architecture of Scheler's formal ontology, deepened within a theoretical framework of real ontology: integrated into this framework, formal ontology becomes a basic tool for building phenomenological realisms. In regard to the second topic, the focus will be on the close theoretical relationship between Scheler's mature suggestion of a phenomenological objective dialectics essence-being and the formal ontological foundation of a logical theory of a pluralistic dialectical negation, that is, dually, an intuitionistic, hence paracomplete, and a paraconsistent negation. Finally, it will be introduced the basics of a semiotic interpretation of Scheler's phenomenological formal ontology within the rigorous framework of Category Theory (TC). This interpretation strengthens the traditional (inter)subjective side of phenomenological analysis with a new – in the application suggested – in the third person objective side of semiotic analysis, that shares with the first one a common pre-logical and ante-predicative level of inquiry.

KEYWORDS: Formal Ontology, Phenomenological Realism, Dialectics, Duality, Intuitionistic Negation, Paraconsistent Negation, Category Theory.